

Bologna
Un progetto del Pci per i nomadi

BOLOGNA. Il Pci propone la creazione di campi-sosta per zingari, con una superficie minima di 2.000 metri quadrati e massima di 3.000, dotati di attrezzature indispensabili: servizi igienici, docce, lavatoi, illuminazione, area giochi per i bambini.

È quanto prevede una proposta di legge regionale comunista (Iniziativa analoga sono state prese anche dalla Dc e dal Psi). Secondo tale progetto, il Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna dovrebbe essere chiamato, quanto prima, all'approvazione di un piano per la distribuzione sul territorio dei campi-sosta. Essi - sempre sulla base della proposta del Gruppo del Pci - dovrebbero essere gestiti da un Comitato composto da un rappresentante dell'Amministrazione comunale «ospitante», due dei nomadi che ne fanno uso, uno dell'Usr ripartente nel territorio interessato ed uno del Provveditorato agli studi. Ovviamente, i campi dovrebbero essere realizzati con il contributo economico della Regione in Comuni aventi almeno 30.000 abitanti, oppure in zone dove Comuni più piccoli si sono consorziali fino a raggiungere le dimensioni indicate.

Finora, in Emilia-Romagna, i nomadi hanno ottenuto ospitalità prevalentemente a Reggio, dove ben 800 di loro hanno la residenza anagrafica, condizione indispensabile per un minimo di integrazione nella società.

Proprio a Reggio Emilia, dove sono insorti problemi con i cittadini che hanno contestato l'ubicazione degli accampamenti del popolo Rom, Alessandro Carri, comunista, vicepresidente del Consiglio regionale, nel corso di un'assemblea indetta dalla Fil (la Federazione degli emigrati), ha illustrato la proposta del Pci volta - come ha detto - a tutelare «una minoranza etnica... da forme di discriminazione».

Anche ieri blocchi nella capitale contro i nomadi

Da venerdì sera paralizzata la periferia est della città. La giunta non decide nulla. Avviata un'inchiesta sui fomentatori della rivolta

Gli antizingari assediano Roma

Ancora sconvolta dalla protesta contro gli zingari la periferia romana. Dopo le proteste dei giorni scorsi ieri altri blocchi stradali sulla via Tiburtina, uno degli accessi più frequentati per entrare nella città, hanno paralizzato la parte orientale della capitale. La situazione è aggravata dalla assenza totale della giunta comunale e della prefettura. Gli zingari scrivono al Papa.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Un'altra giornata di blocchi stradali contro gli zingari nella capitale. La protesta, scoppiata venerdì sera lungo la via Tiburtina si è anzi allargata, due nuovi blocchi si sono aggiunti, e la periferia est di Roma è praticamente paralizzata: da quella parte non si entra e non si esce. Centinaia e centinaia di persone, anche sotto la pioggia, dietro barriere di copertoni, tronchi d'albero, materassi. Altre strade sono invece chiuse da mucchi di terra, con sopra carcasse di vecchie auto. La parola d'ordine è sempre la stessa che prima della Tiburtina aveva già scosso, nella settimana precedente, la Nomentana: «No agli zingari nella zona». Ma al momento assomiglia ad una protesta contro i fantasmi: il Comune di Roma ha già fatto sapere che in quell'area non sono previsti campi-sosta. L'ipotesi, che era legata ai terreni di un'azienda agricola comunale, la Tenuta

del Cavaliere, è stata scartata dopo un'ispezione dei tecnici dell'amministrazione capitolina. In Campidoglio ora lo dicono chiaramente: «Qualcuno sta forzando i toni della protesta, alcune forze pesano nei torbidi». Su quest'ipotesi continuano ad indagare gli investigatori. «Dietro di noi non c'è nessuno, siamo solo cittadini che vogliono garanzie», replicano i manifestanti. La giunta, con a capo il democristiano Nicola Signorelli, che sull'intera vicenda che da due settimane sconvolge la città non ha ancora detto una parola, intanto annaspa. Non ha ancora formulato un piano cittadino né un progetto per fronteggiare l'emergenza. L'assessore ai Servizi Sociali, Corrado Bernardo, accusa la Prefettura: «È sua la colpa se la situazione è giunta a questo punto». Per il momento, dopo la riunione di giovedì scorso durante la quale nessuna deci-



Donne della borgata Lunghezza bloccano la linea ferroviaria sulla Roma-Pescara

sione è stata presa, il prefetto ne ha convocata un'altra per domani. Sarà la volta buona? Il Consiglio comunale, invece, si riunisce stasera. Nella periferia della città, intanto, con il passare delle ore la situazione si è aggravata. Decline e decine di macchine abbandonate sul ciglio della strada, code lunghissime. Ed oggi la giornata si presenta ancora più difficile, mentre in città non si entra e non si esce. Così appaiono verosimili altre voci, che parlano di uno sgombero da parte delle forze dell'ordine per questa mattina. Il capogruppo dei Verdi in Campidoglio, Paolo Guerra, ha comunque chiesto le dimissioni del prefetto, del questore e del comandante dei carabinieri «per non essere stati capaci di controllare in modo adeguato le numerose ribellioni antinomadi, né di individuare i promotori di una serie di rivolte ingiustificate». ieri mattina, in piazza San Pietro, c'è stata anche la protesta di undici giovani zingari, che con cartelli chiedevano udienza al Papa e aiuto ai romani. Hanno anche inviato una lettera, attraverso gli agenti della vigilanza, a Giovanni Paolo II. Quella di oggi potrebbe essere, sia dal fronte delle decisioni comunali che da quello della protesta di piazza, una giornata decisiva. Ma per la terza notte i blocchi hanno ancora vinto.

Campi attrezzati, acqua, luce e scuole per i bambini: ecco le soluzioni in Sardegna

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Grandi campi alle periferie della città perfettamente attrezzati di luce, acqua e servizi igienici. I bambini a scuola come i loro coetanei. Per i genitori, corsi professionali, mostre di artigianato e altre iniziative di inserimento sociale e produttivo. Ecco un modo di affrontare il problema dei nomadi, diversamente dalle manifestazioni di ostilità e dagli ordini di sgombero. L'esempio viene dalla giunta di sinistra della Sardegna che ha presentato un disegno di legge sulla tutela dell'etnia e della cultura dei nomadi, con il quale si assumono ai Comuni, nel prossimo triennio, finanziamenti per quasi cinque miliardi di lire per attrezzare i campi di sosta e di transito degli zingari, per favorire la scolarizzazione dei minori, per attuare i programmi di inserimento sociale e produttivo con le comunità locali. Dopo il sì della Commissione diritti civili del consiglio regionale e il parere positivo dell'Opera nomadi e di alcuni dei Comuni interessati (ma manca ancora quello di Cagliari, dove si concentra circa la metà della popolazione zingara in Sardegna), il provvedimento dovrebbe approdare in aula nelle prossime settimane per il voto definitivo.

In Sardegna vivono circa ottocento zingari, prevalentemente del gruppo Rom, vale a dire quello identificato per i mestieri svolti dai suoi appartenenti (calderai, lavoratori del rame, allevatori di cavalli eccetera). Rispetto alle altre regioni italiane, il nomadismo è abbastanza circoscritto per via della condizione di insularità che limita ovviamente il raggio dei movimenti. Proprio questa peculiarità ha finito per condizionare alquanto le scelte e le abitudini degli ospiti zingari. Pur senza rinunciare al nomadismo, diverse tribù hanno deciso di chiedere la residenza anagrafica ad alcuni comuni della Sardegna per poter usufruire dei diversi servizi sociali e sanitari. L'ultimo caso, nei mesi scorsi, a Selargius, un centro dell'hinterland cagliariano, dove l'amministrazione comunale ha assegnato la residenza ad una intera comunità nomade korakane, proveniente dal Montenegro, in seguito ad una vasta consultazione con la popolazione.

Ma a parte i sentimenti di amicizia dimostrati da qualche comunità (pochi casi in verità), la condizione degli zingari nell'isola è sempre stata piuttosto difficile. Costretti ad accamparsi in posti delle volte vicini alle discariche, privi dei benedetti minimi servizi igienici, scacciati dalla polizia ogni volta che la loro presenza - come è avvenuto a Cagliari alla vigilia dello scorso Natale - cominciava a dare troppo fastidio ai pensanti. Da qui la decisione della giunta regionale di intervenire con un provvedimento legislativo che - ha spiegato l'assessore agli affari generali, Benedetto Baranu, comunista - intende urbanizzare il completo insieme dei ripetute stazioni in questa materia, nonostante le ripetute raccomandazioni della Comunità europea.

Roberto Ciuni nuovo direttore del quotidiano «La Nazione»



Roberto Ciuni (nella foto) è il nuovo direttore del quotidiano «La Nazione» di Firenze. Questa mattina si riunirà l'assemblea dei giornalisti ma Ciuni non dovrebbe trovare opposizioni come avvenne nel 1985, quando l'editore Monti lo candidò alla guida del «Mattino» e i redattori scesero immediatamente in sciopero. Da allora la situazione è cambiata, Ciuni, dopo i problemi passati per la pre-sunta iscrizione alla legge P2, è stato riabilitato dall'Ordine dei giornalisti e assolto in sede giudiziaria. Roberto Ciuni che era vicedirettore del quotidiano romano «Il Tempo», della stessa catena editoriale, subentra ad Arrigo Petacco, dimessosi una settimana fa dopo un duro scontro con i redattori.

Roman Vlad presidente della Slae

Il compositore e musicologo Roman Vlad, rumeno di nascita naturalizzato italiano, è stato eletto presidente della Slae (Società italiana editori e autori), posto rimasto vacante dopo la scomparsa di Luigi Conte. Vlad è stato direttore dell'Accademia filarmonica romana, del maggio fiorentino e sovrintendente dell'Opera di Roma e del Comunale di Firenze.

Riprende il mare senza le armi sequestrate la «Fathul Khair»

Ha ripreso il mare a Savona, diretta a Port Said, la «Fathul Khair», battente bandiera del Qatar, sequestrata il 14 ottobre scorso. È ripartita con il suo carico di merci varie, senza naturalmente le 14 tonnellate di fucili e mitragliatrici che la Guardia di finanza aveva scoperto durante un controllo casuale nella stiva. È rimasto in terra ligure anche il comandante della nave, l'irlandese John Scallan, condannato a 4 anni di reclusione ed in libertà provvisoria con l'obbligo di non lasciare Savona.

Torna alla luce a Mantova un cimitero longobardo

Scavando nel cortile del seminario vescovile di Mantova è affiorato lo «strato barbarico». Una équipe di archeologi ha riportata alla luce un cimitero longobardo con una struttura molto articolata che si estende per cento metri quadrati.

Mentre si droga va a fuoco la macchina Carbonizzato

Si iniettava una dose di eroina nella sua Goli, in una stradina buia alla periferia milanese. Forse per un fiammifero acceso o per una sigaretta caduta accidentalmente è divampato un incendio improvviso e Francesco Luisetti, 24 anni, panettiere di Augere in provincia di Varese, è morto carbonizzato sul sedile della sua auto. I genitori l'hanno riconosciuto per un bracciale che il figlio portava sempre con sé.

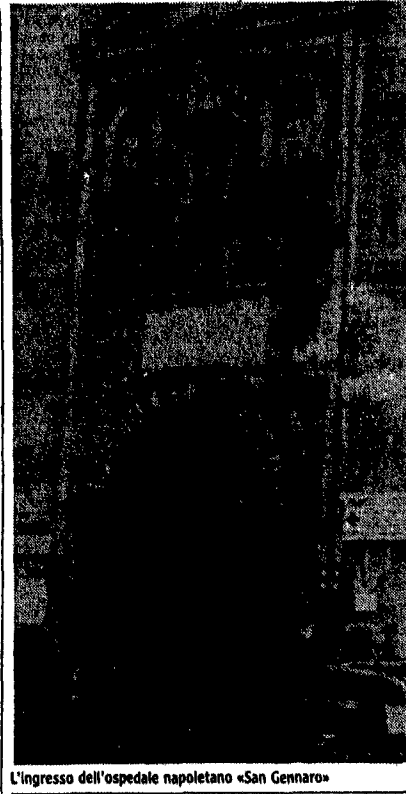
ANTONIO CIPRIANI

A Benevento Uccisa da agenti in borghese

BENEVENTO. Nuova, tragica morte «accidentale» ad un posto di blocco della polizia: come già alcuni giorni fa in Sardegna, una ragazza di 19 anni è stata uccisa da agenti in borghese che non sono stati riconosciuti mentre, armi in pugno, tentavano di bloccare un'auto «sospetta». La vittima si chiamava Maria Francesca Chiusolo, abitava a Benevento ed è stata uccisa nell'auto in cui viaggiava assieme al fidanzato, Luigi Malvermi, di 24 anni, di Piacenza.

Il fatto è accaduto la scorsa notte in contrada Torre Palazzo, a Benevento, sulla strada statale 88. Nella zona erano stati disposti da alcuni giorni particolari servizi di vigilanza, anche con pattuglie di poliziotti in abiti borghesi. Maria Francesca Chiusolo, che era iscritta all'atletica di Napoli, e il suo fidanzato si stavano recando a cena in una pizzeria quando hanno attraversato la località, proseguendo per una strada secondaria che incrocia la statale. Il transito della vettura - una Peugeot 305 targata Piacenza - ha insospettito le pattuglie-civetta della polizia. Un'auto ha allora iniziato l'inseguimento, mentre un'altra si poneva in senso trasversale sulla strada, poco più avanti. L'auto con i due giovani fidanzati è stata bloccata ed un poliziotto in borghese si è avvicinato con una mitraglietta in pugno. Malvermi, che era alla guida, temendo di trovarsi di fronte a dei rapinatori, ha invertito la marcia tentando di allontanarsi. A questo punto, secondo la versione fornita dalla polizia, gli agenti hanno sparato alcuni colpi a scopo intimidatorio. Prima in aria e poi contro le gomme della vettura. Un proiettile, però, dopo aver forato la portiera posteriore a lato del conducente, ha colpito Maria Francesca Chiusolo all'addome.

La donna è stata soccorrsa dagli stessi agenti e portata all'ospedale «Rummo» di Benevento, ma è morta durante il tragitto. Sulla vicenda il sostituto procuratore Mario Vescicelli ha ordinato un'inchiesta. Il magistrato ha fatto sequestrare la vettura dei due fidanzati ed ha disposto l'autopsia sul cadavere.



L'ingresso dell'ospedale napoletano «San Gennaro»

Primi commenti dopo i 39 arresti di Napoli «Non è l'assenteismo l'unico male del San Gennaro»

L'ospedale S. Gennaro il giorno dopo il blitz antiassenteismo con 39 arresti e un centinaio di denunciati a piede libero. Pochi i commenti dei lavoratori. Il nosocomio non ha solo problemi di presenze sul lavoro, ne ha anche altri, gravissimi: si opera solo tre giorni al mese e molti accertamenti vengono effettuati in una casa di cura privata. Tre anni fa partì una dettagliata denuncia, ma nessuno la esaminata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. «La partita di calcio non c'entra niente. Ogni sabato qui è sempre la stessa storia, potevano arrivare una settimana fa o tra quindici giorni e avrebbero trovato la stessa situazione». Uno dei dipendenti del S. Gennaro al lavoro nella mattina di domenica accetta di commentare il blitz compiuto dalla polizia, che ha preso in consegna l'ospedale ed ha sorpreso 39 persone che apponevano la firma sul cartellino dopo che erano stati marcati. «Qui si entra dalle 7 alle 7 e venti. Se fa un minuto di ritardo perdi l'ora - ci spiegano -. Quindi, visto che i trasporti a Napoli sono quello che sono, il traffico è quello che è, si chiede ad un amico di fare il favore di

timbrare il cartellino nel tempo previsto. Poi con calma si mette anche la firma». Tra i trentanove arrestati ci sono anche due capitano, uno sindacalista, uno della Cgil, l'altro della Cisl. Sono accusati di favoreggiamento, per non aver controllato, ma tutti qui in ospedale affermano che loro non c'entrano, che la situazione è insostenibile.

I mali del S. Gennaro sono tanti, due settimane fa trenta medici si sono riuniti in assemblea per decidere il da farsi, ma la riunione è finita in un nulla di fatto. Si opera per tre o quattro giorni al mese; gli accertamenti tipo Tac, scintigrafia, sono compiuti in una struttura privata, Villa dei Germani. «Coi miliardi che spendiamo all'esterno potremmo avere noi delle attrezzature efficienti» denunciano i lavoratori. Ancora: non ci sono coordinatori, non c'è direttore sanitario. Gli incarichi sono svolti da persone facenti funzioni. C'è il problema degli ausiliari assunti con questa qualifica e poi subito portati negli uffici. «E così chi volete che fa le scale, le stanze, i corridoi?», si chiede un medico.

«Gli arresti? Gente che cercava di recuperare mezz'ora di straordinario», afferma l'aiuto chirurgo Calogero Call. Arriva la televisione, arrivano i giornalisti, le bocche mano mano si chiudono. Qualcuno teme di poter danneggiare i colleghi in carcere alla vigilia dei magistrati. L'ospedale S. Gennaro fa parte della Usl 42, commissariata per due volte in tre anni, la seconda d'Italia come spesa, ma che a Napoli è un esempio raro di inefficienza. Una commissione parlamentare qualche anno fa ha visitato il nosocomio. Qualche deputato affermò: «Questo ospedale deve chiudere, è assurdo che esista». Non ha chiuso, e nonostante la pioggia di miliardi che ci sono stati spesi, la struttura continua ed essere poco più efficiente di quando era, nel '600, un convento.

I drogati, dicono i lavoratori, di notte salgono sulle terrazze per bucarsi, se di notte c'è bisogno di una analisi del sangue urgente, bisogna mandare l'autobus in giro negli altri ospedali a elemosinare l'accertamento. Alcuni reparti, in determinati periodi, si sono trovati a funzionare con il personale al minimo, talvolta solo con un medico e qualche infermiere.

Tre minorenni confessano: «Abbiamo ucciso»

ROMA. Hanno confessato il loro agghiacciante delitto come se stessero raccontando «Fermate il boia», il giallo di Agata Christie, o le scene di un film dell'orrore dove - per qualche spicciolo - si finisce con mannaie alla gola un'anziana e indifesa donna. Proprio così, con parole fredde e decise, tre minorenni di Montecompatri, un paesino a una trentina di chilometri da Roma, hanno spiegato come e perché hanno ucciso mercoledì pomeriggio Brigida Capuana, una vedova di 78 anni che lì, alla periferia del paese, in una villetta isolata viveva da molto tempo. Ora per gli inquirenti di Frascati le indagini

per prendersi un diploma. Ma non studiava, cercava un lavoro stabile. Ogni tanto cameriere, benzinaiolo, meccanico. Aveva fatto domanda per diventare un allievo della Finanza. Si stava preparando per la seconda prova, prima di Natale. Ci dava sotto perché voleva farcela.

Dalle loro labbra il racconto di un assassinio pensato e progettato per una manciata di soldi che avrebbero speso, probabilmente, per i piccoli capricci quotidiani: alla sala giochi, in pasticceria, tra loro. Hanno deciso tutto, rapina e omicidio, intorno ad un tavolino nullo, lasciando indosso a una vittima collanina e orecchini. Non sapevano cosa

farne. Volevano i soldi. I loro amici in paese dicono che non può essere vero. «Anche se hanno confessato, non è vero», ripetono. E se fosse, pensano che i tre ragazzi avevano un po' bevuto, come se questo bastasse a giustificarsi. Freddi nei giudizi, disapprovano certo, ma anche loro si sentono vittime, costretti come sono a spendere la vita passeggiando in piazza ogni giorno, ritrovandosi alla sala giochi, neri altro - in questo paese - non c'è. Non un parco, non un cinema. Loro, i giovani, gli amici dei tre confessati, si scontrano con tutti i più grandi che invocano la legge del taglione, che dicono «si bravi ragazzi, ma gratta

gratta sono tutti un po' delinquenti». Le famiglie di Massimo e Roberto si sono chiuse in casa. Non rispondono a nessuno. Parla la madre di Mario: «Voleva diventare maestro per i bambini handicappati. Aveva la passione del legno e dei chiodi. In cantina costruiva tante sedioline e tavolinetti. Poi ci si sedeva rompendoli». E ricorda una vita di stenti, ma onesta e dignitosa, e l'angoscia del figlio da quando dieci anni fa il padre aveva abbandonato la famiglia. «Tu fai tanto, mamma. Ma la gente rispetta di più una famiglia dove c'è un uomo».

Un ragazzo normale, dunque, e pure ha confessato un delitto.

COMUNE DI CARFIZZI

PROVINCIA DI CATANZARO

Avviso di gara

(Art. 7 Legge 2/2/1973, n. 14, lettera a)

Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della rete idrica e fognante del capoluogo con impianto di depurazione.

IMPORTO A BASE D'ASTA L. 338.434.700

Per partecipare alla gara le imprese interessate dovranno far pervenire non più tardi di giorno 15 dalla data di pubblicazione del presente avviso domandando in carta legale con la quale si chiede di essere invitati alla licitazione.

Tale domanda dovrà pervenire esclusivamente per posta a mezzo di lettera raccomandata e sul retro della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta inclusa nel plico.

Per poter chiedere l'ammissione alla gara di che trattasi l'impresa dovrà essere iscritta all'Albo nazionale costruttori per la categoria necessaria.

Sono ammesse a presentare offerte le imprese riunite o cooperative. La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione comunale che si riserva di escludere le ditte che non ritiene meritevoli. Il procedimento di gara sarà quello di cui alla legge 2/2/1973 n. 14 lettera a).

Saranno considerate anomale ed escluse dalla gara ai sensi del D. L. 27 luglio 1987 n. 302 art. 4 le offerte che supereranno del 10% la media Sarenno escluse le offerte in aumento.

Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso né quelle dopo il termine di scadenza su indicato.

Carfizzi, 16 novembre 1987

IL SINDACO prof. Nello Affari

Stendhal
Interni di un convento
Con due cronache di Sant'Arcangelo a Balano
Un caso letterario e storico che continua a far discutere
Lire 20.000

Herta Müller
Bassure
L'opera prima di una giovane autrice che si è fatta apprezzare per l'incisività polemica e graffiante della sua scrittura
Lire 15.000

Editori Riuniti